

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FILIPPO TESTA

Polanski

Qualcosa non quadra nella disavventura di Polanski: perché quest'accanimento giustizialista a più di trenta anni dal fatto, dopo il perdono della vittima. L'opera di Polanski è la miglior prova che quella vicenda è solo un'ombra del passato e che non può essere giudicato alla stregua di un volgare corruttore di minorenni.

RISOPOSTA ■ Da dodici anni ormai mi occupo di abusi sessuali sui minori in quanto direttore scientifico del Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e Famiglia del comune di Roma e quello che soprattutto ho imparato, nel corso di questa mia esperienza, è l'enormità del danno provocato, nel bambino e nell'adolescente, da questo tipo di trauma. Messi fuori strada dalla leggerezza degli ammiccamenti con cui si parla delle Lolite, delle Noemi e delle "avventure" di maschi alla ricerca di esperienze fuori dal comune, molti sono gli uomini (e le donne) che sembrano non rendersi conto oggi della gravità delle ferite che segnano, a volte per sempre, i minori vittime di un abuso. Difficile per me non pensarci di fronte ad un uomo come Polanski: autore insieme di film straordinari e di azioni che hanno danneggiato pesantemente, con una leggerezza inammissibile, un essere umano che era allora indifeso davanti a lui. Punirlo (e curarlo) è necessario, dunque. Soprattutto se, come sembra, lui sta tentando oggi di sfuggire al giudizio degli uomini oltre che a quello della sua coscienza.

CLAUDIO GANDOLFI

11 ottobre:
i morti sul lavoro

Domenica 11 ottobre, in occasione della giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, il ministro del lavoro Sacconi ha ribadito per l'ennesima volta che la lotta contro il fenomeno delle morti bianche e «la prevenzione e la formazione restano una priorità del governo». Parole condivisibili in linea di principio perché sicurezza e salute sui luoghi di lavoro sono i presupposti di una battaglia di civiltà che

non ha colore politico e che ci riguarda tutti e tutti i giorni indistintamente, peccato però che questo governo, che davanti ai microfoni e alle telecamere promette azioni severe, nei fatti abbia attuato azioni che riducono i controlli degli organi vigilanti e diminuiscono le sanzioni per le imprese inadempienti. Nei luoghi di lavoro intanto si continua a morire con una media di 4 persone al giorno, nulla quindi è cambiato dopo le tante dichiarazioni di impegno fatte in questi mesi da esponenti del governo, dichiarazioni che puzzano tanto di ipocrisia ed opportunismo; mi auguro quindi che le belle parole rimaste si-

no ad oggi sterili dichiarazioni di principio e di circostanza abbiano fine e diventino azioni concrete come richiamato ieri dallo stesso Presidente Napolitano; mi aspetto anche che prima di pronunciarle il ministro Sacconi faccia un piccolo esame di coscienza e rifletta sul valore delle affermazioni e degli impegni presi «in nome del popolo italiano» al momento del giuramento sulla Costituzione di «una repubblica democratica, fondata sul lavoro».

ROBERTO F.

Chiamate il 118

Di fronte ad anni di manifestazioni sempre più evidenti la classe medica cosa aspetta ad attivare un Tso, un Trattamento sanitario obbligatorio nei riguardi del «diversamente alto», «diversamente onesto», con coazione a mentire, che sgoverna questo infelice paese? È vero che i «giornali di famiglia» cercano, inutilmente, di farne uno statista ineguagliabile con avversari criminal-mafiosi, però la realtà per chiunque non sia televisiota o culturalmente servo e che sappia usare il cervello è esattamente l'opposto.

PAOLO IZZO

Ipazia, il film
che non vedremo

E così nessun produttore italiano ha il coraggio di comprare i diritti per distribuire nel nostro Paese il film su Ipazia, del regista spagnolo Alejandro Amenabar. L'ambiguità di una cultura sotto sotto cattolica o peggio catto-fascista-centro-comunista, non ci riguarda più. Eppure, la storia di una matematica, scienziata, filosofa che viene uccisa a sassate da un gruppo di monaci per le sue "eresie", non

dobbiamo vederla, non dobbiamo saperla. E invece sì. Facciamo una colletta di cittadini laici e importiamo il film. Facciamo un po' di resistenza attiva contro questo fondamentalismo strisciante, che nega la scienza per affermare i suoi astratti principi: facciamo un po' i cattivi, visto che l'orsignori ci vedono cattivi dalla nascita. E ci prenderebbero a sassate, pur di farci guadagnare la vita eterna.

SILVIA SOLENGHI

Pubblicità vergogna

Semplicemente indegna l'ultima pubblicità della TIM, che vede Belen (nome che ricorda vagamente un insulto genovese) interpretare un'impresario professorosa di latino, abborrita da un lumacone ultracinquantenne (De Sica) che, oltretutto, è il padre di un allievo della porno-professorosa. Che schifo di messaggio lanciamo ai nostri ragazzi? E che rispetto per le Professoresse vere, che hanno sprecato la miglior parte della loro vita sui libri? In un paese che ha un ex-cabarettista di crociera come Presidente del Consiglio, non ci poteva essere che una show-girl (??) sudamericana a fare la parte della sexy professorosa di latino. Proteggiamo i nostri ragazzi, se non vogliamo che crescano come mostri.

ERRATA

Capitano Ultimo

Nell'articolo pubblicato ieri a proposito del «capitano Ultimo» si è fatto il nome di Giuseppe Di Donno. Si tratta ovviamente di un errore dato che il nome del capitano Ultimo è Sergio De Caprio. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Doonesbury



© 2008 G.B. Trudeau/distributed by Universal Press Syndicate/LPA

NON SO PERCHÉ
OGNI TANTO PENSO
DI SOPRAVVIVUTARLO...